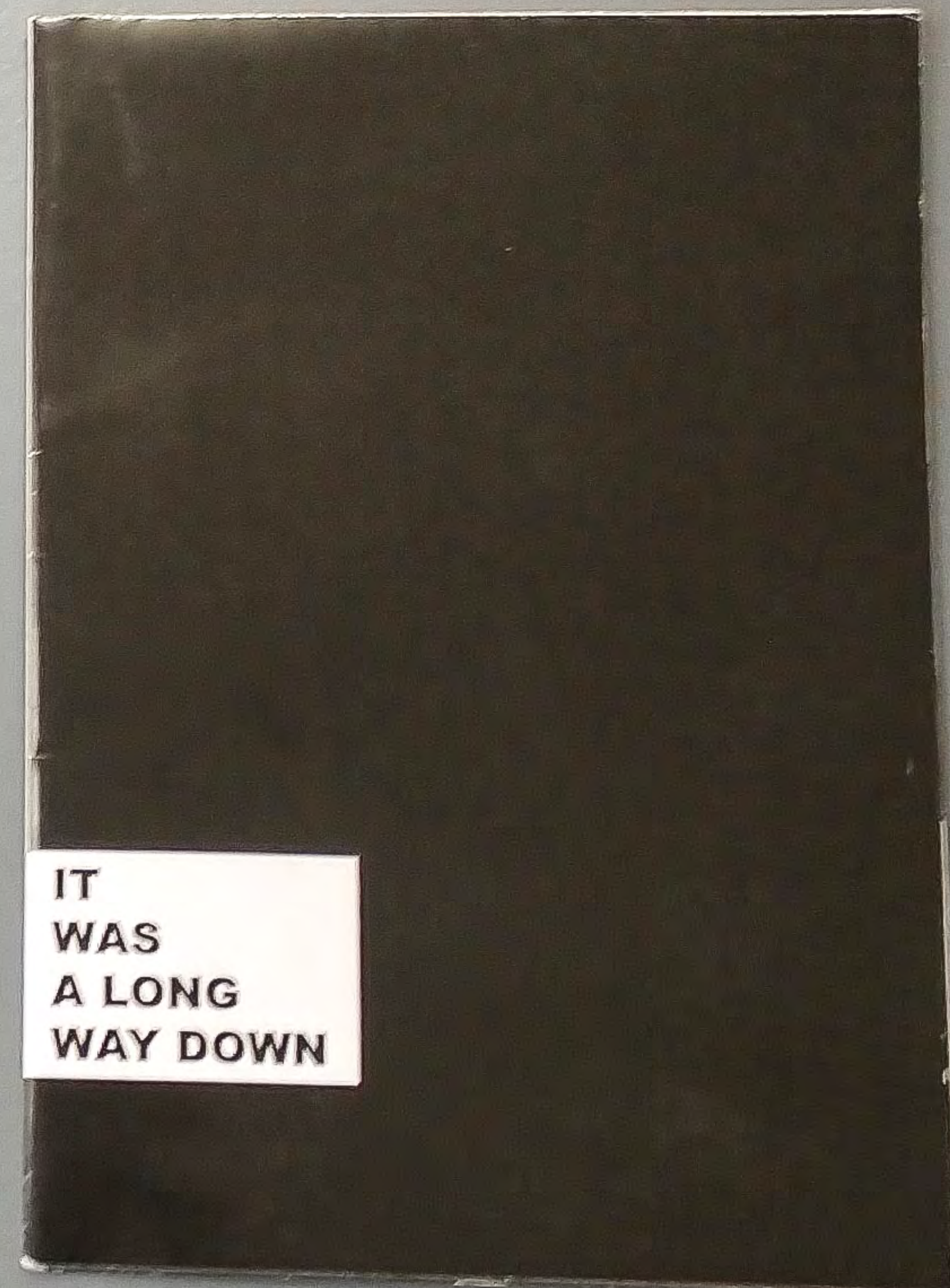
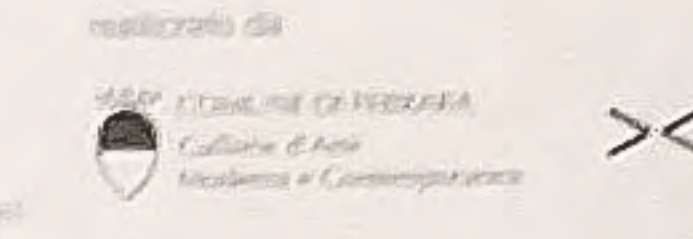
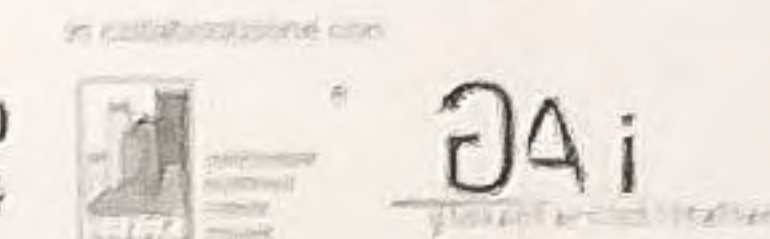
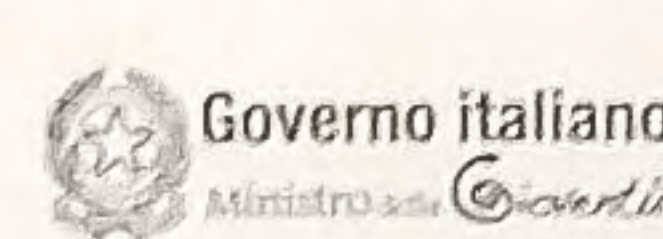




IT
WAS
A LONG
WAY DOWN

ITALIA CREATIVA - sostegno e promozione della giovane creatività italiana



Italia Creativa è un progetto rivolto a tutti gli artisti italiani attraverso un sistema di attività di network promosse sull'intero territorio nazionale da alcune città capofila. Scopo del progetto è proporre nuove attività in una prospettiva di sviluppo per il sostegno della creatività giovanile attraverso iniziative di formazione, documentazione, promozione e ricerca. Il programma, fondato su linee prioritarie di azione e settori d'intervento primari, affronta a tutto campo temi quali la produzione creativa, il rapporto tra creatività e mercato, la promozione del talento, la conoscenza, la crescita professionale, la creazione di infrastrutture. In questo percorso le azioni concrete già intraprese costituiscono il punto di partenza per indicare le prospettive di sviluppo.

FERRARA CONTEMPORANEA

ART FALL

Art Fall è un'iniziativa che rientra nel programma Italia Creativa, a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Gioventù in collaborazione con l'ANCI - Associazione Nazionale Comuni Italiani e il GAI - Associazione per il Circuito dei Giovani Artisti Italiani, organizzata dalle Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea del Comune di Ferrara e da Xing - Network culturale.

ANDREAS GOLINSKI

It was a long way down

30 novembre – 28 dicembre 2008

Padiglione d'Arte Contemporanea

Corso Porta Mare 5, Ferrara

A cura di Andrea Lissoni / Xing

Dirigente del Settore Attività Culturali del Comune di Ferrara: Andrea Buzzoni

Direttore Padiglione d'Arte Contemporanea: Maria Luisa Pacelli

Coordinamento: Barbara Guidi
Responsabile ufficio GAI: Leonardo Punginelli
Curatore mostre e musei: Chiara Vorrasi
Registrar: Tiziana Giuberti, Ilaria Mosca
Amministrazione e contabilità: Paola Checchi, Cosetta Rimondi, Simona Miglioli, Valeria Storari

Segreteria di direzione: Alessandra Cavallaroni
Personale: Salvatore Seminarelli, Giuseppe Cestari, Valeria Giovannini

Sicurezza: Valeria Giovannini, Gianluigi Boldrini
Produzione e vendite: Alessandra Milani, Paolo Callegari, Daniela Vacchi
Call Center Ferrara Mostre e Musei: Federica Novelli, Silvia Affaticati, Dario Caselli, Cristina Lago
Biblioteca: Laura Benini
Archivio e documentazione: Paola Janni

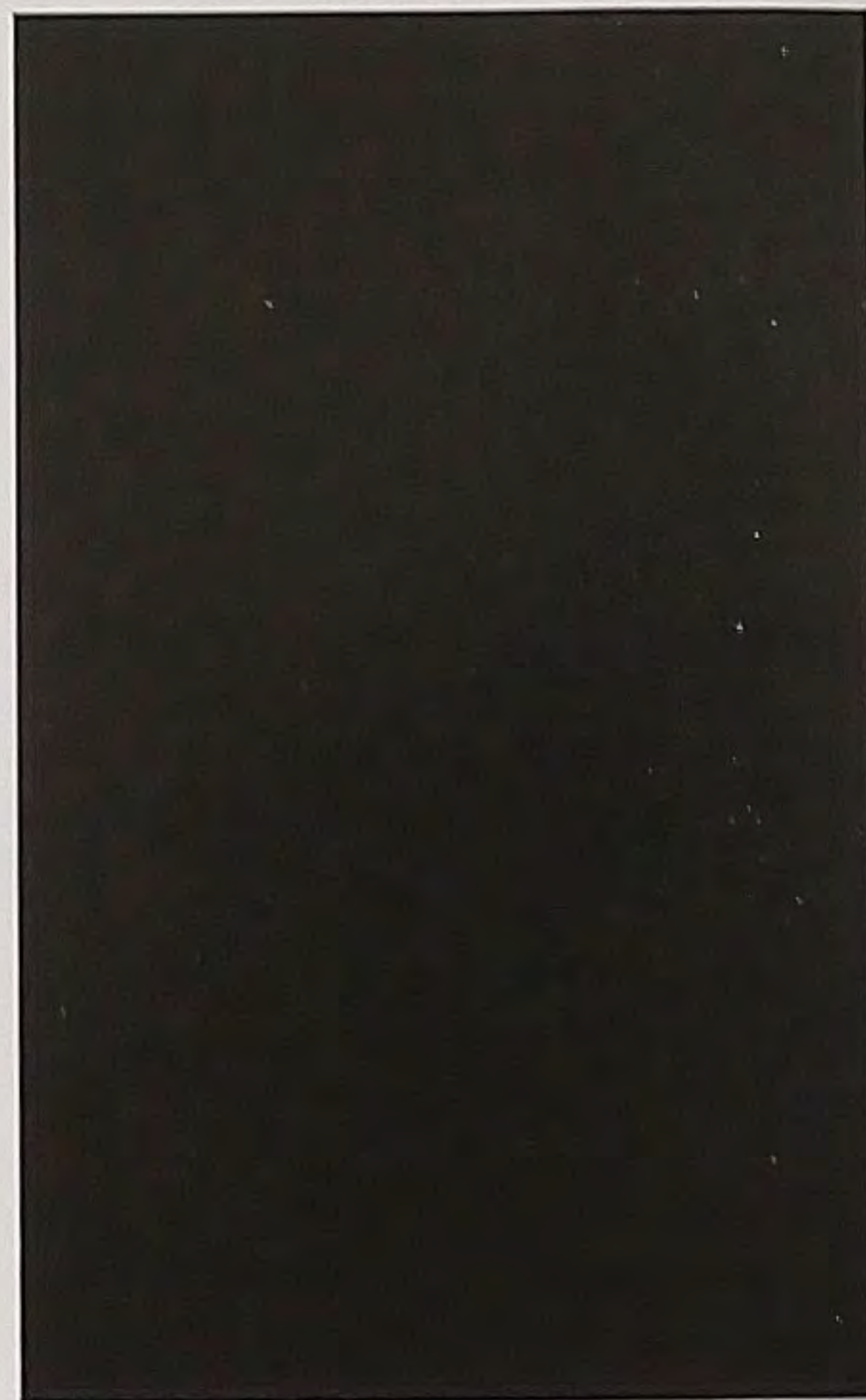
Ricezione: Maria Rita Toselli
Allestimento: Diego Vetter, Gianni Marani, Enrico Bianchi
Illuminotecnica: Paola Ferrioli
Trasporti: Enrico Nigro, Mauro Malossi, Vinicio Cappelletti
Impianti e servizi di sicurezza: Ditta Chiarali s.n.c. – Ferrara
Ufficio editoriale: Federica Sani, Francesca Gavioli
Progetto e realizzazione grafica: Laura Quaggia
Fotografia: Tiziano Menabò
Stampa: Sate srl, Ferrara

© 2008 Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea del Comune di Ferrara. Tutti i diritti riservati

Sede organizzativa:
Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea
Palazzo Massari
Corso Porta Mare 9 44100 Ferrara
Tel. 0532 243415 Fax 0532 205035

www.artecultura.fe.it

L'arte contemporanea regala le impressioni e i sentimenti più svariati. Ma una sola sensazione, spesso in agguato, è terribilmente frustrante. È l'esclusione. Essere e sentirsi esclusi è drammatico. Perché mette in una condizione di minoranza, di non conoscenza di strumenti o regole del gioco oltre che di assoluta impotenza. E non c'è quasi mai nulla da fare, se non rifiutare e respingere. Specie di fronte ad un'opera d'arte. Andreas Golinski lavora duro e gioca pesante. Ma non c'è nulla di ludico, né soprattutto di esclusivo, nella sua ricerca artistica. Ogni sua nuova opera è profondamente ambigua. Attrae, attira e quasi seduce da una parte, elude, allontana e respinge persino duramente dall'altra. A Ferrara, tutto quel che accade è seminascondito e inaccessibile. Non sapremo mai cosa c'è davvero dietro quei muri o dentro quelle stanze chiuse. Né se, in fondo, siano solo dei volumi vuoti. Come sempre nel suo lavoro, tutto cambia da un'opera all'altra. Restano solo una luce cruda e fioca e la presenza vagamente inquietante del suono. Ma le regole sono le stesse: siamo soli e sperduti.



E non abbiamo quasi appigli. Si tratta di sforzarsi. E, come in una scalata, di affidarsi al corpo, alla sua sensibilità, alla vista e all'udito, prima di cedere alla riflessione a tutti i costi. Non c'è necessariamente qualcosa da capire infatti. Si tratta solo di seguire l'istinto dei sensi, mettendo in scacco l'apparente esclusione con le sensazioni, prendendosi perfino il rischio di abbandonarsi alla paura. E qualcosa, in effetti, filtra. Unici indizi: la luce e il suono. E uno spazio anomalo, tradito e traditore, insensato. Non c'è nulla da vedere. Solo da essere. E, una volta acquisita la consapevolezza di non essere esclusi da nulla ma, al contrario, di trovarsi pienamente inclusi all'interno di un ambiente, lasciarsi finalmente andare. E far scorrere liberamente le ipotesi, il pensiero, la fantasia, le suggestioni. Vale tutto. E le evidenze prima di tutto. Quindi, lo spazio fisico costretto, l'apparente insensatezza, la persistenza di un suono ossessivo e penetrante, una luce anomala ed artificiale. Dove ci troviamo allora? Siamo sempre al piano terra di uno spazio espositivo in un parco oppure Andreas Golinski ci ha portato altrove? Probabilmente siamo esattamente dove desidera. E nemmeno lui sa forse bene dove. *È stato un lungo cammino verso il basso.* Ma sappiamo bene di conoscere quelle condizioni percettive dell'ambiente, dei suoi suoni e delle sue luci. O, quantomeno, le possiamo riconoscere. Andreas Golinski viene da Essen, Germania, in pieno bacino della Ruhr. Industria pesante prima, suo faticoso e struggente smantellamento poi. A volte, raramente, riconversione. Durezza, pesantezza, sia sociale sia economica. Andreas si è formato negli anni della fine di quel ciclo epocale. Rinunciamo qui a scavare a fondo nella sua biografia. Immaginiamo però che la suggestione di luoghi e soprattutto di architetture abitate da fantasmi la cui memoria lentamente ma inesorabilmente si scioglie nella terra, abbia un suo peso specifico da cui sia davvero difficile prescindere. Quanto un'opera, un percorso di ricerca possono illuminare, riaccontare o ritrarre un territorio? Come si spostano e si costruiscono i cliché di un territorio? Come un artista ne riverbera l'immaginario? E, al contrario, quanto di un territorio penetra nell'immaginario di un artista? Lasciamo aperte queste domande. Riguardano tutti, e non solo un artista in particolare. Non siamo rimasti esclusi, almeno questa volta. È stato un lungo cammino. Verso il basso. In profondità però. E non siamo affatto all'inferno. Anche se — dobbiamo riconoscerglielo — Andreas Golinski è diabolico.

Andrea Lissoni

